

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero schileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

MARIANNA LUNARDINI

LA QUESTIONE DEL CONFINE ETIOPIA-SOMALIA
E IL RUOLO DELL'ITALIA DURANTE L'AFIS:
UN CONFLITTO PREANNUNCIATO*Introduzione*

La chiusura del conflitto mondiale portò l'Italia alla firma del trattato di pace il 10 febbraio 1947 e alla perdita delle colonie acquisite nel periodo prefascista, Eritrea, Libia e Somalia italiana. Si apriva la discussione fra i grandi vincitori della guerra, Stati Uniti (US), Unione Sovietica (URSS), Regno Unito (UK), e anche Francia, su quale sarebbe stato il destino delle ex-colonie italiane in Africa¹. Un momento percepito come doloroso per l'immagine estera dell'Italia, motivo per il quale il governo italiano cercò fino all'ultimo di ottenere nei consessi internazionali il riconoscimento della capacità del paese di amministrare tutti e tre i territori, con un mandato onusiano apposito. I mesi di tentativi portarono ad ogni modo solo al riconoscimento dell'Amministrazione Fiduciaria a Mogadiscio, un risultato che lasciò in molti l'amarezza di aver ottenuto il territorio più complesso in termini di sviluppo economico e prospettive future. Fra i punti dolenti la questione confinaria irrisolta con l'Etiopia fu uno dei fattori che preoccuparono maggiormente gli amministratori italiani, benché proprio quest'aspetto fosse in realtà il risultato di pregresse incomprensioni e azioni delle

¹ P. PASTORELLI, *Il ritorno dell'Italia nell'Occidente. Racconto della politica estera italiana dal 15 settembre 1947 al 21 novembre 1949*, Milano 2009; S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna 2007. Per una ricostruzione della storia internazionale nel secondo dopoguerra si vedano le parti contenute in A. VARSORI, *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*, Bologna 2020.

potenze coloniali e dello Stato etiopico². Sin dalle fasi iniziali del colonialismo³, la delimitazione del confine fra la Somalia italiana e l'Etiopia fu infatti oggetto di negoziati e trattative inconcludenti e tale insoluto aspetto delle relazioni fra Roma e Addis Abeba si tramandò al futuro Stato indipendente somalo all'inizio degli anni Sessanta. Il presente contributo ricostruisce le vicende e le idee che hanno guidato gli anni dell'Amministrazione fiduciaria italiana (AFIS) nella decade degli anni Cinquanta, valutando le difficoltà e i tentativi fatti per giungere a una soluzione della questione stessa.

L'inizio dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia

Le sorti delle ex-colonie furono decise dall'Assemblea Generale con una risoluzione, la n° 289 del 21 novembre 1949, la Libia si sarebbe resa indipendente alla vigilia del Natale del 1951, sarebbe stata una monarchia a guida senussa e quindi alleata con gli inglesi, per l'Eritrea si sarebbe deciso con una Commissione Onu con cinque Stati⁴, la Somalia sarebbe stata posta sotto amministrazione fiduciaria dell'Italia per un decennio a partire dal 1° aprile 1950, quest'ultima soluzione favorevole a Roma e mai veramente posta in dubbio nelle varie discussioni precedenti⁵. Della notizia sulla Somalia si fece comunque un elemen-

² Sul colonialismo italiano in Africa orientale: A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, Roma - Bari 1984; G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino 1994; N. LABANCA, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna 2002.

³ Sull'esperienza in Somalia: F. GRASSI, *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo (1896-1915)*, Bari 1980; M. PANDOLFO, *La Somalia coloniale: una storia ai margini della memoria italiana*, «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 14 (2013), 1-18.

⁴ Solo con risoluzione 390 del 2 dicembre 1950 si approvò la federazione come entità autonoma dell'Eritrea con l'Etiopia. Vd. in merito *Risoluzione economico-finanziaria per l'Eritrea adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 29 gennaio 1952*, «Rivista di studi politici internazionali», 19, 3 (1952), 461-67.

⁵ Sulla questione degli italiani in Somalia e di quanti nacquero dall'unione di italiani e somali: M. PANDOLFO, *Gli italo-somali dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS): una memoria dimenticata tra le pagine dell'Italia postcoloniale*, «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 30 (2017), 1-14.

to di orgoglio per i decisori italiani, Mogadiscio sarebbe stata amministrata da Roma e questo volle dire che, seppure con aspettative poi solo parzialmente realizzatesi, si sarebbe ritornati in Africa e si sarebbe potuto tornare a «guadagnarci amicizie fra tutti i popoli che aspirano alla libertà e al progresso»⁶, secondo le parole di De Gasperi⁷. La Somalia fu considerata dagli italiani un banco di prova per recuperare un'immagine dell'Italia partecipe e collaborativa all'interno della comunità internazionale, come anche il sottosegretario agli Esteri Brusasca dichiarò⁸.

Vi era un forte scontento fra coloro i quali ritenevano che la Somalia sarebbe stata foriera più di problemi che di benefici, in ragione delle condizioni socioeconomiche che il territorio presentava agli inizi degli anni Cinquanta, un'area fra le più povere al mondo, ove vivevano popolazioni con uno stile di vita prevalentemente nomade e dedite all'allevamento degli animali più che all'agricoltura. In aggiunta a ciò, la decisione di ritornare in Somalia prevede la necessaria responsabilità di garantire un controllo e una sicurezza del territorio, anche in considerazione del fatto che proprio il confine somalo-etiope era una preoccupazione costante. L'amministrazione inglese aveva fino a quel momento gestito la sicurezza sui territori occupati e il passaggio di consegne fra inglesi e italiani fu effettuato secondo i termini stabiliti dall'*Operation Caesar*, prevedendo il dispiego di 6.500 militari sul territorio sin dall'aprile del 1950. Le forze furono inviate in misura maggiore rispetto a quanto concordato con Londra, ma d'altronde gli episodi a Mogadiscio del gennaio del 1948 erano stati un chiaro segnale della presenza di un'avversione verso gli italiani⁹.

In ambito onusiano le risoluzioni dell'Assemblea Generale e gli accordi per l'Amministrazione fiduciaria non presupposero l'obiettivo di

⁶ Presidenza del Consiglio dei Ministri. Servizio informazioni, *Italia e Somalia: dieci anni di collaborazione*, Roma 1962, 28.

⁷ G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Milano 1980.

⁸ A. M. MORONE, *La nuova Italia e le ex colonie nell'opera e nelle carte di Giuseppe Brusasca*, «I sentieri della ricerca», 7-8 (2008), 213.

⁹ G. CALCHI NOVATI, *Gli incidenti di Mogadiscio del gennaio 1948: rapporti italo-inglesi e nazionalismo somalo*, «Africa», 35 (1980), 327-35; A. URBANO - A. VARSORI, *Mogadiscio 1948. Un eccidio di italiani fra decolonizzazione e guerra fredda*, Bologna 2019.

trovare all'interno di un contesto multilaterale una soluzione al problema confinario e anzi scelsero di raccomandare una decisione a due, condivisa fra Etiopia e Italia. Benché gli inglesi avessero provvisoriamente regolato la questione, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con una risoluzione raccomandò l'inizio di una negoziazione tra Etiopia e Italia, seguita da una mediazione nel caso si fosse riscontrata l'impossibilità di trovare una soluzione condivisa.

L'AFIS fu poi supervisionata dalle Nazioni Unite attraverso la creazione di un organo *ad hoc* con funzioni consultive, *United Nations Advisory Council of Somalia*, composto da un gruppo di rappresentanti provenienti da paesi quali Egitto, Filippine e Colombia. Benché l'*Advisory Council* e l'Assemblea Generale avessero pertanto caldeggiato sin dal 1950 l'inizio di negoziati fra Roma e Addis Abeba, in realtà le relazioni fra i due paesi furono, nei primi anni dell'AFIS, attanagliate dalle difficoltà legate alla definizione delle questioni legate alle riparazioni dei danni di guerra. La soluzione pacifica del conflitto confinario fra Etiopia e Somalia italiana era però favorita anche dagli Stati Uniti, che proprio con la decisione di assegnare l'Eritrea all'Etiopia avevano palesato una certa propensione a favorire l'alleato africano. Tale inclinazione si evidenziò anche con i ringraziamenti dell'Imperatore a McGhee, il diplomatico americano interessato di problemi africani, per quanto svolto da US e quanto sarebbe stato realizzato a seguito dell'accordo di assistenza allo sviluppo in Etiopia¹⁰. Addis Abeba si candidava a essere un alleato di Washington anche attraverso la disponibilità a un supporto militare nel conflitto in Corea, vero banco di prova per la lotta al comunismo ingaggiata dagli Stati Uniti¹¹.

Le difficoltà di una cooperazione nel Corno d'Africa

Se la Somalia aveva un chiaro valore 'politico' per l'Italia al di là de-

¹⁰ *Foreign Relations of the United States (FRUS)*, The Near East, South Asia, and Africa, Ato Aklilou Abte Wold, Aide-Mémoire of the Audience Held on 15th March, 1950 at the Imperial Palace, Addis Ababa, 15 March 1950, 5 (1950), Document 913.

¹¹ A. C. MCVETY, *Pursuing Progress Point IV in Ethiopia*, «Diplomatic History», 32, 3, (2008), 371-403.

gli interessi economici, la ripresa di una cooperazione con l'Etiopia aveva anche una importanza economica che alcuni politici, diplomatici e imprenditori italiani cercarono di mettere in risalto nel corso di quegli anni di *impasse* fra i due paesi. La rottura delle trattative sulle riparazioni era un concreto ostacolo per lo sviluppo di relazioni economiche, non solo dovuta alle rigidità italiane ma anche alle posizioni maggiormente dure dell'Imperatore etiope, come dimostrato dal discorso del 2 novembre 1953 e dalla richiesta di assistenza culturale con la Jugoslavia. Per politici come Giuseppe Vedovato e diplomatici come Giuliano Cora era necessario, invece, definire al più presto il tema delle riparazioni dovute in accordo al trattato di pace, evidenziando i benefici per i residenti, ivi compresi quelli in Eritrea, e per le industrie favorite dall'esportazione in quel mercato¹². Per il democristiano Vedovato, in Etiopia il problema delle riparazioni si trovava in una fase di stallo politico che contrastava con l'interesse degli imprenditori che si erano visti requisire i propri beni nel territorio dal governo etiope¹³. Secondo il suo pensiero, i venticinque miliardi di dollari che il trattato imponeva a titolo di riparazioni (con la specifica che ove non fossero bastati, gli etiopi avrebbero potuto rifarsi su quanto confiscato) avrebbero potuto essere concessi sotto forma di merci e servizi, cosa che avrebbe agevolato l'esportazione delle imprese italiane e sciolto le diffidenze.

La questione confinaria con la Somalia era un ulteriore elemento problematico che rafforzava la critica secondo la quale non vi erano grandi benefici dall'aver ottenuto l'AFIS. Il territorio somalo era a maggioranza musulmana e povero, con una popolazione fortemente nomade, senza grandi risorse per quanto se ne sapeva allora, ma con grandi bisogni e problemi nei confini con l'Etiopia. D'altronde, l'Ogaden e la regione del Haud, aree che nel 1954 gli inglesi lasciarono sotto l'amministrazione etiopica, erano territori abitati prevalentemente da somali e la decisione inglese accese proteste e particolari scontenti da parte di Mogadiscio che l'Italia non poteva ignorare. D'altro canto, nelle fasi antecedenti l'inizio dell'AFIS, in Etiopia vi erano state invece chiare intenzioni

¹² G. CORA, *La ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Etiopia*, «Rivista di studi politici internazionali», 19 (1952), 30.

¹³ G. CONSIGLIO, *Italia ed Etiopia: commenti*, «Africa», 9 (1954), 69-70.

di diffondere l'idea che i somali fossero appartenenti allo stesso gruppo etnico degli etiopi e che solo l'influenza islamica avesse portato a una differenziazione: non vi erano quindi basi per affermare un'origine araba del gruppo somalo. Pertanto ad Addis Abeba si accarezzò l'idea, sin dalle fasi di discussione sul destino delle colonie italiane nel '49, che i territori eritrei e somali potessero essere considerati delle «province perdute» che furono «strappate via con la forza»¹⁴. Un'idea che fu poi accantonata ma che certo mostrava come la questione confinaria con la Somalia fosse intesa ben diversamente dall'Etiopia, rispetto alle rivendicazioni su basi etniche dei somali stessi.

La contesa in merito all'area dell'Ogaden risaliva alla firma di un primo accordo confinario fra lo Stato italiano e l'Etiopia con riguardo alla delimitazione dei confini della colonia somala. Nel 1897 l'imperatore Menelik negoziò con il maggiore Nerazzini una definizione delle frontiere su una cartografia, che fu in seguito portata all'attenzione del governo italiano e accettata. Tuttavia, di tale accordo non si ritrovarono più le tracce, ovvero le mappe concordate andarono perse e per ricostruire il contenuto dell'accordo ci si affidò a quanto affermato da chi lo firmò nel 1897. Nell'incertezza della questione, un nuovo tentativo fu portato avanti nel 1908, con i negoziati per una nuova convenzione tra Italia ed Etiopia e il tentativo di stabilire il confine tra i due territori. Alcuni autori etiopi espressero l'idea che anche questi accordi furono un *masterpiece of ambiguity*¹⁵ e che, benché evidenziassero con parole solenni la convinzione reciproca di voler trovare una soluzione alla questione dei confini, in realtà lasciarono importanti spazi grigi di incomprendimento. Di fatto, non si riuscì ad attuare l'accordo del 1908 perché si richiamava a quanto concordato nel 1897 e di cui non si poteva avere conoscenza vista la perdita del materiale primario. Negli anni successivi, dopo il periodo fascista e la seconda guerra, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite decise di affidare l'amministrazione della Somalia all'Italia, l'Haud e l'Ogaden rimasero annessi alla Somalia britannica. Sebbene la Gran Bretagna mostrò inizialmente

¹⁴ M. WOLDE MARIAM, *The Background of the Ethio-Somalian Boundary Dispute*, «The Journal of Modern African Studies», 2 (1964), 209.

¹⁵ *Ibid.*, 210.

un atteggiamento positivo verso le aspirazioni della *Somali Youth League* per una Grande Somalia, comprensiva dell'Ogaden, con il trattato del 1954 tradì queste aspettative e la Lega dei Giovani Somali cercò un supporto da parte degli italiani per la propria causa¹⁶.

Le difficoltà per entrare in trattativa con l'Etiopia erano evidenti e bloccate da vari elementi anche interni alla politica etiopica ma non solo. Come si legge nelle carte americane, infatti, da un lato Addis Abeba faticava a entrare in un concreto negoziato con Roma in quanto considerava la questione interna, dall'altra il fervore degli Stati che stavano organizzando la Conferenza di Bandung, da tenere nell'aprile del 1955, avrebbe potuto portare a una discussione spinosa per Addis Abeba intorno all'aspirazione dei somali. Proprio uno Stato del cosiddetto Terzo Mondo non riconosceva le aspirazioni di autodeterminazione della popolazione somala? Questa rivendicava infatti la *Greater Somaliland*, uno Stato che ricongiungesse tutti i somali sparsi per il Corno d'Africa. L'Etiopia era pertanto chiamata a far fronte a queste sollecitazioni e anche per gli Stati Uniti si creava il problema se incentivare ancora Addis Abeba – o quantomeno se accettare ancora l'atteggiamento di attesa degli etiopi o se vederci comunque delle buone intenzioni dietro¹⁷. Certo, alcuni gruppi di somali promotori della Grande Somalia avevano inviato una lettera a Nehru, uno dei *leader* a guida del movimento di Bandung, per chiedere a gran voce un recupero dell'area contesa, sottraendola alla sovranità etiopica. Gli italiani in questo senso, anche per non rovinare la faticosa costruzione di una collaborazione con i futuri dirigenti somali, sentirono di non poter impedire esternazioni di questo tipo, che tutto sommato non erano così invise a Roma stessa.

Gli italiani si dichiaravano nei fatti pronti a definire la questione delle riparazioni e imputavano agli etiopi le difficoltà per questo tema e per quello del confine, con un'eccessiva avversità verso Roma che ostacolava le discussioni. Il governo italiano era nei fatti già provato dalla difficoltà di amministrare il territorio somalo e consapevole delle criticità

¹⁶ P. TRIPODI, *Back to the Horn: Italian Administration and Somalia's Troubled Independence*, «The International Journal of African Historical Studies», 32 (1999), 372.

¹⁷ College Park, National Archives and Records Administration (d'ora in avanti NARA), b. 2680, Telegram, March 23, 1955.

per il suo futuro sviluppo economico. Per porvi rimedio si era cercato di promuovere la realizzazione del piano settennale approvato nel 1954. Il piano era nato da un'intesa italo-americana e aveva visto il forte apporto di fondi americani e la collaborazione dell'*International cooperation administration*, predecessore dell'agenzia americana UsAid. I somali e l'AFIS stessa erano fortemente interessati a mantenere un coinvolgimento americano nelle questioni di sviluppo interno e, pertanto, vista la presenza quell'anno della delegazione somala ai lavori del Consiglio di tutela, l'occasione era propizia per ribadire l'importanza della Somalia anche nella politica estera US. L'AFIS non era riuscita fino a quel momento a creare condizioni di sviluppo stabile e sostenibile nel post-indipendenza e l'amministrazione lavorava con difficoltà anche per le scarse risorse concesse da Roma. Gli italiani cercarono di coinvolgere gli americani per trovare maggiori fondi e già nel 1955 dichiararono di non essere interessati a continuare l'amministrazione oltre il 1960, anno di chiusura secondo quanto previsto dalle Nazioni Unite¹⁸. Per Roma, come ci tenevano a ripetere agli americani, l'amministrazione era stata una *very costly experience*, l'ambasciatore Tacoli chiarì infatti che a suo parere anche l'Etiopia non era in fin dei conti interessata ad annettere la Somalia in quanto sarebbe stato troppo gravoso per le casse nazionali. La stessa idea di Grande Somalia era fuorviante e forse non avrebbe portato poi grandi benefici economici anche ai somali in quanto *two poor men don't make one rich man*¹⁹.

Con questi dubbi ad ogni modo era chiara la tattica dilatoria degli etiopi nel merito del confine, anche in considerazione della richiesta di Roma di includere nella delegazione italiana, responsabile dei negoziati, i rappresentanti somali. Richiesta che nell'ottica di favorire un processo di autonomia era ben legittima, ma a cui gli etiopi non avevano dato risposta e adottavano una strategia del genere – secondo i diplomatici inglesi – per attendere la chiusura dell'esperienza dell'AFIS e la

¹⁸ A. M. MORONE, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950 - 1960*, Bari - Roma, 2011; G. TONOLO, *Il primo Fondo europeo per lo sviluppo: prospettive dall'Italia e dalla Somalia (1958-1963)*, in *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, a cura di S. SALVATICI - A. URBINO, Firenze 2024, 133-54.

¹⁹ NARA, b. 2680, Letter, March 3, 1955.

fuoriuscita degli italiani dal Corno d'Africa. Per i medesimi diplomatici vi erano anche dei dubbi sulle intenzioni del governo italiano, il quale era forse in quel momento più pronto a fare passi formali proprio per dimostrare al *Trusteeship Council* le proprie buone intenzioni. L'*impasse* fu ad ogni modo evidente e la presenza dei difficili negoziati riguardanti le riparazioni non aiutò la fiducia necessaria fra i due anche con riguardo alla questione del confine somalo-etioptico.

Il 1956: i negoziati successivi all'accordo di riparazione

Solo a distanza di nove anni dalla conclusione del trattato di pace, un'intesa fu raggiunta con gli etiopi: il 31 marzo 1956 fu firmato l'accordo per l'applicazione delle clausole economiche del trattato di pace, simbolo di «apertura di un nuovo periodo di collaborazione»²⁰ con la forte «soddisfazione degli italiani di Etiopia e Eritrea»²¹. Si aprì un nuovo capitolo nelle relazioni con l'Africa, che però non fu, come affermato dallo stesso ambasciatore italiano ad Addis Abeba, un'immediata apparizione di miracolose forme di investimento e penetrazione economica, ma piuttosto un passo necessario per proseguire nelle medesime questioni che attanagliavano da lungo tempo i rapporti italo-etioptici, pur adesso viste con occhi nuovi e sollevati dal peso dell'accordo raggiunto. L'impostazione del dialogo a due continuò sugli stessi ostici binari, come sottolineato anche dalla diplomazia italiana *in loco* e come evidenziato dalle questioni confinarie.

Proprio nei negoziati riguardanti il confine, gli italiani e gli etiopi si erano accordati per la regola della *best evidence rule* e avevano pertanto portato in evidenza prove che giustificassero le loro richieste su come interpretare gli accordi pregressi. Difatti, entrambi i paesi avevano apparentemente deciso di adottare come base dei negoziati l'accordo del 16 maggio 1908 che fissava i confini fra Etiopia e Somalia italiana, a sua volta basato sulla mappa Habenicht del 1897 non più trovata.

²⁰ Roma, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, b. 62, Etiopia, f. Piani di collaborazione con Etiopia, 31 marzo 1956.

²¹ *Ibid.*

Gli italiani avevano prodotto dichiarazioni del maggiore Nerazzini e rapporti di giornali che questi si rifiutarono di accettare come prove giuridiche. Di converso gli etiopi avevano invece presentato una mappa, a detta degli americani essa stessa di origini italiane, ma rifiutata da Roma come prova della corretta interpretazione dell'accordo del 1908²².

L'Italia dal 1957 cercò di sostenere l'idea di una mediazione ONU visto anche lo stallo dei negoziati bilaterali; la giustificazione della pressione che Roma faceva anche ai suoi alleati era legata alla considerazione che non sarebbe mancato molto tempo alla chiusura dell'esperienza dell'AFIS, che l'Italia era decisa a rispettare nella data del 1960. Proprio la prossima indipendenza dei somali aveva riorientato tutti i *desiderata*, nel senso che si percepiva a Roma l'urgenza di chiudere (almeno formalmente) la questione, con la giustificazione che bisognava regolare il punto prima dell'indipendenza e con l'aiuto dell'ONU, per avere il tempo di lavorare poi per l'accettazione *in loco*. In particolare, vi sarebbero state da preventivare le sicure difficoltà della popolazione ai confini, delle varie tribù di somali vicini o all'interno dell'Ogaden che non avrebbero facilmente accettato una decisione così emotivamente sentita. Una considerazione che, a parere degli italiani, ove fosse stata ragionata con cautela, avrebbe potuto evitare guerre future legate alla questione dei confini. Anche i somali erano d'altronde d'accordo con un arbitrato in sede ONU, come testimoniato dalle opinioni espresse dalla rappresentanza somala a New York. In questo senso gli etiopi invece volevano evitare un approccio di questo tipo, evitare quindi la mediazione onusiana in quanto convinti che gli italiani stessero adottando una logica politica a loro discapito²³.

Nel medesimo anno, l'Italia e gli alleati si fecero inoltre maggiormente consapevoli dei problemi della futura Somalia, ancora troppo dipendente dagli aiuti e dai sussidi italiani. L'AFIS non era stata in grado di far decollare l'economia somala e già da quell'anno il governo aprì una discussione con Stati Uniti, Regno Unito e Francia al fine di comprendere le modalità con cui il paese avrebbe acquisito la propria indipendenza. Gli italiani iniziarono pertanto un dialogo con i tre Stati mag-

²² NARA, b. 2680, Ethiopian-Somalia border dispute, January 23, 1956.

²³ NARA, Rg 59, b. 2680, Ethiopian-Somalia border dispute, February 8, 1957.

giormente interessati e coinvolti per il futuro della Somalia italiana e, in generale, di tutto il Corno d'Africa. In questo dialogo fra alleati, fu chiaro il proposito statunitense di definire per tempo le forme di aiuto a favore di Mogadiscio, tali da evitare che vi fosse una richiesta di sostegno ai sovietici o agli egiziani²⁴. Già dal 1957, Washington richiese una quantificazione degli aiuti che Italia e UK avrebbero dato alla Somalia dopo il 1960. Londra precisò inizialmente che non avrebbe contribuito all'assistenza della Somalia italiana visto l'impegno già in corso nel Somaliland. Considerando le cifre dell'aiuto di Roma, gli americani compresero sin da subito che ci sarebbe stato un evidente vuoto da colmare: l'Italia dichiarò aiuti a Mogadiscio per tre milioni di dollari l'anno, di cui un milione per assistenza tecnica e uno e mezzo per supporto diretto al *budget* dello Stato, mentre si era già calcolato il bisogno somalo per sei milioni di dollari l'anno²⁵.

Gli Stati Uniti rimasero attenti a supportare il *partner* africano visto il ruolo cruciale per la stabilità dell'area e la difesa anti-sovietica. Anche nelle considerazioni riguardanti le questioni confinarie, infatti, mantennero un atteggiamento aperto verso gli italiani, ma a sostegno delle convinzioni di Addis Abeba, piuttosto che attendere un eventuale arbitrato. Alla richiesta italiana per un supporto in tal senso da parte degli alleati atlantici, con appoggio anche degli inglesi e dei francesi, gli americani risposero sottolineando che, vista l'opinione negativa degli etiopi, risaputa e reiterata nel tempo, non avrebbero appoggiato in maniera esplicita l'idea, a meno che non fosse sopraggiunto un accordo delle parti in questo senso. Pertanto, avrebbero appoggiato un processo nel contesto ONU concretizzato in un confronto bilaterale e graduale e, ove non avesse funzionato, avrebbero atteso che l'Assemblea Generale suggerisse ulteriori azioni²⁶. Sicuramente gli americani avevano esplicitamente dichiarato, proprio per la loro cooperazione con Addis Abeba, che non avrebbero potuto convalidare una qualsiasi decisione che

²⁴ Sull'influenza egiziana in Somalia si veda A. MORONE, *L'Egitto di Nasser e la formazione dello stato somalo. Influenze politiche, interazioni culturali e identità nazionale*, «Contemporanea», 13, 4 (2010), 649-80.

²⁵ NARA, Rg 59, b. 4811, Note to the Department of State, March 27, 1958.

²⁶ NARA, Rg 59, b. 2680, Reply to Ambassador Brosio, October 31, 1957.

significasse una grossa perdita del territorio da parte dell'alleato etiope. Gli inglesi invece, dietro richiesta dei somali, espressero la preferenza per non coinvolgere parti terze, ma suggerirono ai somali di chiedere l'assistenza del Segretario ONU Dag Hammarskjöld, considerato da Londra come *good at this sort of thing*.

Nel perpetuarsi della situazione di stallo ormai evidente e conclamata dal 1957 in poi, l'Assemblea generale decise che una soluzione finale doveva essere raggiunta tramite arbitrato, facendo pressioni affinché i due governi procedessero in tal senso. Tuttavia, risultarono ben presto evidenti anche le difficoltà nel concordare concretamente i termini dell'arbitrato e le persone da nominare a tale scopo. Sembrò continuare una tattica dilatoria da entrambi le parti che rendeva concretamente impossibile realizzare la procedura internazionale. Gli alleati si domandavano come fare pressioni, senza formalmente incorrere in un'intromissione nella questione italo-etiope, e ragionarono se sostenere un intervento del *Trusteeship Council*, del quale però l'Etiopia non era un membro, o se, ad esempio, richiedere un'azione più energica del Segretario ONU, pur considerando che forse il tema era troppo tecnico per la figura. Nello stallo delle parti, il re di Norvegia fu invitato a fare una nomina, e questi scelse Trygve Lie. Dopo un incontro preliminare a Parigi nel luglio 1959, si tenne una conferenza a Oslo, durante la quale entrambe le parti furono ascoltate. Vi erano anche in questo senso divergenze rispetto alle funzioni dell'arbitrato: l'Etiopia ritenne che il tribunale arbitrale dovesse limitarsi a risolvere le differenze rispetto alle interpretazioni dell'accordo del 1908; la delegazione italiana, invece, insistette sul fatto che agli arbitri dovessero essere concessi i più ampi poteri decisionali. Le posizioni ben presto furono inconciliabili e anche la formula di Trygve Lie di compromesso, per la quale si riconosceva il confine tra Etiopia e Somalia secondo l'accordo del 1908, non portò a grandi soluzioni.

Conclusioni

Nel sostanziale stallo delle parti coinvolte, la Somalia divenne indipendente nel 1960 ed ereditò il problema dei confini dall'Italia e, di con-

seguenza, continuò ad avere difficili rapporti con gli etiopi rispetto al confine dell'Ogaden. L'unione delle due Somalie, quella italiana e quella britannica, fu complicata da ulteriori dispute sui confini tra l'Etiopia e l'ex Somalia britannica che resero ancora più tesa la situazione nel Corno d'Africa. Sin da subito, il governo somalo non riconobbe ufficialmente l'accordo fra Etiopia e Regno Unito del 1897, il governo etiopico reagì con una dichiarazione ufficiale che revocava i diritti di pascolo degli abitanti dell'ex Somalia britannica all'interno del proprio territorio²⁷. Ben presto, le difficoltà furono esacerbate da un lato dalle preoccupazioni di entrambi per la propria sicurezza interna, che portarono a una pressante richiesta per ottenere aiuti militari, dall'altro dalle dinamiche della guerra fredda che resero il Corno d'Africa un ennesimo campo di battaglia. Proprio la questione dei confini sarebbe infatti diventata, come si presagiva ben prima della fine dell'AFIS, motivo di guerra e scontro armato fra i due Stati e questione ancora irrisolta fra Addis Abeba e Mogadiscio.

²⁷ WOLDE MARIAM, *The Background*, 213.

Il presente articolo indaga il ruolo dell'Italia per la gestione del conflitto fra l'Etiopia e la Somalia, nel periodo fra la conclusione del secondo conflitto mondiale e l'indipendenza di Mogadiscio. In particolare, la ricerca analizza la questione confinaria nel quadro della difficile ripresa dei rapporti di Roma con l'Etiopia e nel contesto dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia. Per entrambi i paesi africani, l'irrisolto negoziato per l'area dell'Ogaden sarebbe stato cruciale, alimentando timori per la sicurezza nazionale e sfociando successivamente in un conflitto armato tra i due Stati. L'articolo analizza pertanto l'azione italiana per la risoluzione della questione, tenendo conto delle difficoltà e dei limiti dell'azione di Roma, protagonista di una fase particolarmente delicata anche per la sua stessa posizione di potenza regionale.

The article tackles Italy's role in managing the conflict between Ethiopia and Somalia, in the period between the end of the Second World War and the independence of Mogadishu. In particular, the research analyses the border issue in the context of the difficult resumption of Rome's relations with Ethiopia and in the management of the Italian Trusteeship in Somalia. For both African countries, the unresolved negotiation for the Ogaden area would have been crucial, fueling fears for national security and subsequently resulting in an armed conflict between the two states. The article therefore analyses Italian action to deal with this fundamental aspect, taking into account the difficulties and limits of Rome's action, protagonist of a particularly delicate phase as a regional power.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5171